

Gazzetta del Sud 19 Giugno 2010

## **Pizzo imposto a negozianti e imprenditori**

PALERMO. Quindici persone tra vertici e affiliati al mandamento mafioso di Porta Nuova sono stati fermati a Palermo dai carabinieri del Comando provinciale che hanno eseguito un provvedimento emesso dalla Dda per associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni, alle rapine, alla ricettazione e al traffico di stupefacenti. La Dda ha proceduto con il fermo per interrompere con urgenza attività estorsive nei confronti di commercianti e imprenditori e prevenire attentati incendiari o ritorsioni fisiche contro le vittime. L'indagine, denominata "Eleio", si è concentrata su sospetti appartenenti alla famiglia mafiosa del Borgo Vecchio, asservita al mandamento di Porta Nuova, dei quali sono state accertate le funzioni direttive ed esecutive assolute in seno all'organizzazione e ricostruiti gli interessi criminali, come estorsioni e narcotraffico, sia le relazioni con i confinanti mandamenti di Pagliarelli, Resuttana e Santa Maria di Gesù.

L'attività investigativa si è sviluppata per cinque mesi, con intercettazioni video e audio riscontrate anche dalle dichiarazioni di quattro collaboratori di giustizia. Vittime del "pizzo", oltre 20 imprenditori e commercianti del capoluogo. Tra l'altro i mafiosi avevano chiesto una tangente del 3% su un appalto per oltre 5 milioni di euro all'interno dell'area portuale di Palermo. La cosca trafficava poi cocaina e hashish, acquisendone all'ingrosso ingenti quantitativi poi immessi sul mercato siciliano attraverso una propria rete di spacciatori, e controllava tutte le attività criminali degli affiliati.

Tra i fermati figurano gli attuali capi sia del mandamento di Porta Nuova sia della famiglia del Borgo Vecchio.

Molti incontri per le "trattative" si svolgevano in una sala scommesse del Borgo Vecchio.

I fermati sono: Antonino Abbate, 32 anni; Antonino Abbate, omonimo di 28 anni; Ottavio Abbate, 43 anni; Alessio Alfieri, 20 anni; Antonino Barbera, 26 anni; Francesco Castronovo, 24 anni; Alessandro Cutrona, 25 anni; Gregorio Di Giovanni, 48- anni; Ignazio Di Marco, 43 anni; Salvatore Ingrassia, 45 anni; Calogero "Gino" Marino, 66 anni; Antonino Minafò, 20 anni; Carlo Pellitteri, 21 anni; Gaetano Presti di 53 anni e Angelo Vassallo di 57 anni.

Ed è Abbate ad occuparsi delle esigenze di Giusy Amato, arrestata per avere favorito la latitanza di Gianni Nicchi. La donna, su richiesta della famiglia di Porta Nuova, avrebbe messo a disposizione del boss il covo dove Nicchi fu catturato. Quando la Amato viene scarcerata per scadenza dei termini, Abbate la va a trovare e la rassicura sia per quanto riguarda il pagamento dell'avvocato sia sull'andamento della vicenda giudiziaria suggerendole persino la strategia difensiva. «Devi dire che tu l'hai conosciuto in un locale... punto». Ma la donna dice di volere essere risarcita per essersi messa a disposizione, lamentandosi del comportamento di Nicchi: «non è che a me il signorino mi dava la mazzettina a me non mi ha dato niente nessuno».

La donna è stata rimessa in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare, assieme all'altro giovane presunto fiancheggiatore, Alessandro Presti, lo scorso 6 marzo.

L'abitazione di via Juvara, a due passi dal Palazzo di giustizia di Palermo, dove si nascondeva il latitante Nicchi sarebbe stata nella disponibilità della ragazza che l'avrebbe offerta come covo proprio su richiesta del reggente di Borgo Vecchio. Abbate aveva poi ricambiato interessandosi della vicenda giudiziaria della Amato, che avrebbe accompagnato dal suo legale il 7 maggio scorso, pedinato dagli investigatori. Amato avrebbe ricevuto in diverse tranche il denaro per coprire parte delle spese: «Per quanto riguarda avvocati e soldi fammela sbrigare a me», diceva il boss alla ragazza. E più avanti: «1.200 euro, te ne potrei di più, ma ora sono in difficoltà». La Amato sembrava consapevole di essere a credito col capomafia: «Tu mi devi pagare quello giusto? perchè il favore è stato fatto! Non è che a me il "signorino" (Nicchi, ndr) mi dava la mazzettina, a me non mi ha dato niente nessuno», diceva la donna. Per la Amato, dopo il ricorso dei suoi avvocati alla Cassazione, che ha rinviato al Tribunale, il Riesame ha di recente tolto l'aggravante di aver favorito Cosa nostra, riconoscendo solo il favoreggiamento a Nicchi. Lo stesso, ma con un iter giudiziario più semplice, è accaduto per Alessandro Presti.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***